



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52989](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52989)



IL
CONVITATO
DI
PIETRA.
COMEDIA.

* * * * *

ATTO I.

SCENA I.
SGANARELLO e GUSMANO.

SGANARELLO.

Per qualunque cosa, che possa dir Aristotele
e tutta la Filosofia, non v'è cosa alcuna
che sia eguale al Tabacco: quest'è la pas-
sione delle persone honeste; e chi vive sen-
za tabacco, non è degno di vivere. Egli
rallegra e purga non solamente li cervelli humani;
ma instruisce ancora l'anime alla virtù, e l'insegna
a viver con lui da huomini honesti. Non
vedete, che subito che se ne piglia, con qua-
le

le maniera cortese trattiamo tutte le persone, quanto piacere habbiamo di darne a destra ed a sinistra, per tutto ove ci troviamo? Non s'aspetta che ce ne sia domandato; anzi, si corre incontro al desiderio delle persone, essendo ch' il talor inspira sentimenti d' honore, e di virtù a quelli che ne pigliano. Mà, basta, circa questa materia. Ripigliamo adesso il filo del nostro discorso. Talmente dunque, caro Gusmano, che Donna Elvira tua Padrona, soprapresa dalla nostra tenerezza, s'è messa in cammino dietro di noi; ed il lei cuore; ch' il mio Padrone hà saputo com'aver fortemente e toccar al vivo, non hà potuto avere da quel tempo in quà, senza venirlo a cercar quì eh? Vuoi che ti dica secretamente il mio pensiero? Temo che sia per esser mal pagato del suo amore, ch' il di lei viaggio in questa città non produca poco buon frutto; e credo c' haverà fatto molto meglio, se non fosse usciti di dove stavate.

G U S M A N O.

Mà, Sganarello, dimmi, ti prego, la ragione che ti può inspirar un augurio tanto cattivo. Il tuo padrone, t'ha egli forse scoperto 'l suo cuore sopra questo punto? T'ha egli forse detto c' habbia se qualche contrarietà che l' havebbe obbligato a partire?

S G A N A R E L L O.

Non; mà, per quant' io posso vedere, come appresso a poco ciò che significa questo suo parlare: e, senza che m' habbia ancor detto cosa alcuna, scommetto quasi, che quest' affare non avrà verà altro fine. Potrei forse ingannarmi; ma

nalmente, sopra tali oggetti, l'esperienza m'ha dato qualche poco di conoscenza.

G U S M A N O.

Come! questa partenza improvvisa sarebbe un'infedeltà di Don Giovanni! Sarebbe egli forse capace di fare quest'ingiuria al casto amore di Donna Elvira?

S G A N A R E L L O.

E per che non?

G U S M A N O.

Un huomo della di lui qualità farebbe forse un'azione tanto vile?

S G A N A R E L L O.

Ah! la di lui qualità! Cospetto, che bella ragione! Alcontrario, credo ch'essa sia quella che li fa fare tutto ciò che fa.

G U S M A N O.

Mà, li nodi santi del matrimonio lo tengono impegnato.

S G A N A R E L L O.

Ah! mio povero Gusmano, mio caro amico, non sai ancora, credimi, qual huomo è Don Giovanni.

G U S M A N O.

Non sò per certo qual huomo possi esser egli, s'è vero c'habbia commessa questa perfida; e non capisco, come, dopo tanto amore e tanta impazienza testimoniata, tanti omaggi, voti, sospiri e lacrime; tante lettere appassionate, protestazioni ardenti e giuramenti reiterati; tanti trasporti finalmente. e tante inquietudini c'ha fatto apparire, fin a forzar, nell'ardor della sua passione, l'ostacolo sacro d'un Convento, per imposses-

Tom II.

M

SAR-

266 IL CONVITATO DI PIETRA

sarsi di Donna Elvira; non capisco, dico, come, dopo d' haver fatte tutte q^{ue} cose, li darebbe l' animo di poter mancar alla sua parola.

S G A N A R E L L O.

Quant' a me non hò gran pena a capirlo; e se tu lo conoscesti com' io, troveresti la cosa assai facile per lui; non dico, c' habbia cambiato di sentimento per Donna Elvira, non n' hò ancora certezza alcuna; tu sai, che partii avanti di lui per suo ordine; e dal tempo del di lui arrivo, non m' hà ancora parlato; mà dico per precautione *inter nòs*, che nella persona di Don Giovanni mio Padrone, vedi il più grande scelerato che giamai habbia calcata la terra; un arrabiato, un cane, un diavolo, un Turco, un heretico, che non crede nè Cielo nè Dio, nè Santi; che passa questa vita com' una vera bestia, com' un porco Epicureo, e com' un vero Sardanapalo; che chiude gl' orecchi a tutte le esortationi christiane, che se li fanno; e stima come bagattelle tutto ciò che crediamo. Tu mi dici c' hà sposata la tua Padrona; credi c' haverebbe fatto davantaggio per contentar il suo affetto; e c' haverebbe ancora sposato non essa, te, il di lei non ed il gatto ancora. Non li costa cos' alcuna a contrattare un matrimonio, non si serve d' altre insidie per archiappar le Belle; egli è un Sposatore generale delle donne, damigelle, Cittadine e Contadine; non trova cosa nè troppo fredda nè troppo calda per se stesso; e s' io ti dicessi il nome di tutte quelle c' hà sposato in luoghi diversi, sarebbe un capitolo per durar fin alla sera. Resti tu saprapreso? e cambi tu di colore a questo discorso? Questo non è ch' un schizzo del suo personaggio;

perche, per finirne il Ritratto, vi bisognerebbero altre pennellate. Basta, che bisogna, che la cole-
ra del cielo li cada un giorno l'altro sopra la testa :
ti dico, che sarebbe molto meglio per me d'esser al
diavolo ch' a lui; egli mi fa veder tanti horrori, che
brammarei d'esser non sò dove. E' una cosa ter-
ribile, che bisogna ch' io li sia fedele al mio dispet-
to; il timore fa in me l' officio del zelo, raffrenan-
do li miei sentimenti e riducendomi alla compia-
cenza d' applaudire spesse fiate a ciò che la mia ani-
ma detesta; eccolo che viene a spassegiare in que-
sto palazzo : separiamoci ; ascolta, almeno ; ti fac-
cio confidenza con franchezza di tutto questo che
m'è uscito inconsideratamente di bocca ; mà guar-
da bene, che se accade per disgratia ch' egli s' accor-
ga di qual che cosa : ò che li sia rapportato ciò che
t' hò detto, dirò ad alta voce, che tu hai mentito.

SCENA II.

DON GIOVANNI e SGANA-
RELLO.

DON GIOVANNI.

CHI è colui che ti parlava? chi è? Veramente
alla ciera mi par il buon Gusmano di Donna
Elvira.

SGANARELLO.

E qualche cosa appresso a poco simile a questa.

DON GIOVANNI.

Come! è lui?

SGANARELLO.

E' egli stesso.

M 2

DON

268 IL CONVITATO DI PIETRA

DON GIOVANNI.
E da quand' in quà è in questa città?

SGANARELLO.
Da hieri sera.

DON GIOVANNI.
E qual soggetto l'adduce?

SGANARELLO.
Credo che vi possiate ben imaginare la causa che lo può inquietare.

DON GIOVANNI.
La nostra partenza, senza dubbio!

SGANARELLO.
Il buon huomo n'è tutto mortificato, e me ne domandava 'l soggetto.

DON GIOVANNI.
E quale risposta gl'hai fatta?

SGANARELLO.
Che non me n'havevate detto cos'alcuna.

DON GIOVANNI.
Mà, dimmi, che pensi tu, di ciò? che cosa t'imagini di quest' affare?

SGANARELLO.
Io? Credo, senza farvi torto, c'habbiatè qualchi amor nuovo in testa.

DON GIOVANNI.
Tu lo credi?

SGANARELLO.
Sì?

DON GIOVANNI.
Per mia fede, tu non t'inganni, e devo confessarti, ch' un altro Oggetto hà scacciata Donna Elvira dal mio pensiero.

SGA

S G A N A R E L L O.

Ah, Cielo! io sò e conosco il mio Don Giovanni a mena dirò: io conosco il vostro cuore per il più gran Corriere della Terra: hà piacer a spaseggiar d' un luogo al altro; e non ama di restar in un luogo solo.

D O N G I O V A N N I.

E non ti par forse ch' io habbia ragione di far così?

S G A N A R E L L O.

Eh, Signore!

D O N G I O V A N N I.

Che? parla.

S G A N A R E L L O.

Sicuramente voi havete ragione, se così volete. Non si può esser contrario a questo; mà se non lo voleste, sarebbe forse un' altr' affare.

D O N G I O V A N N I.

E bene, ti dò libertà di parlar e dirmi li tuoi sentimenti.

S G A N A R E L L O.

Signore vi dirò francamente, che non approvo il vostro metodo in questo caso: e, che l' amare da ogni parte, come voi fate, mi par molto cattiva cosa.

D O N G I O V A N N I.

Come? vuoi che ci leghiamo per star al primo Oggetto, che rincontriamo? che rinunciamo al mondo per amor suo, e che non habbiamo più occhi per altri? Che bella cosa! voler far professione d' un falso honore, esser fedele, sepelirsi per sempre in una passione, ed esser morto nella gioventù per tutte l' altre beltà che ci posso-

M 3

no

no piacere. Non, non; la costanza non conviene ch' alli ridicoli: tutte le Belle hanno posanza d'allettarci; ed il vantaggio d'esser stata la prima a piacerci non deve rubbar alle altre le giuste pretensioni c' hanno tutte sopra li nostri cuori; quant' a me, la beltà mi rapisce per tutto ove la trovo; e cedo facilmente a quella dolce violenza, alla quale ci strascina. Poco mi curo d'esser impegnato: l'amore c' hò per una Bella non impegna la mia anima a far un'ingiustizia alle altre. Conservo occhi sufficienti per veder il merito di tutte; e rendo a ciascheduna li homaggi e tributi, all'quali la natura e' obbliga. Sia com'esser si voglia, non posso rifiutar il mio cuore a tutto ciò che vedo d'amabile; e subito ch' un bel viso me lo domanda, sen' havessi dieci mila, li darebbi tutti: le inclinationi nascenti hanno certi vezzi inesplicabili; e tutto 'l piacere dell'amore consiste nel cambiamento: si gusta una certa dolcezza ch'è infinita, quando si riduce con cento homaggi il cuore d'una giovane beltà a veder d' un giorn' all' altro li piccioli progressi che si fanno; a combattere con trasportamenti, con lagrime e sospiri il pudore innocente d'una anima, c' hà fatica a metter a basso le arme ed ad arrendersi; a forzar e superar a poco, a poco tutte le picciole resistenze e difficoltà ch'ella c' oppuone; a vincer li scrupoli, de' quali ella si fa un punto d'honore ed a condurla piano piano ov' habbiamo voglia di farla cadere, mà quando ne siamo padroni una volta, non v' è più cos' a dire nè a desiderare: tutto 'l bello della passione è finito; e c' addormentiamo nella tranquillità d'un bel amore, se non viene qualch' Oggetto nuovo per

per svegliar li nostri desiderii, e presentar al nostro cuore li vezzi attrattivi d'una nuova conquista. Finalmente, non v'è cosa tanto dolce, quant'è 'l trionfar d'una bella persona; ed hò sopra questo soggetto l'ambizione delli Conquistatori, che volano di vittoria in vittoria; non potendo risolversi a limitar le loro brame ardenti; non v'è al mondo cosa alcuna che possi trattener l'impetuosità delli miei desiderii; mi sento spinto ad amar tutta la terra; e bramarei, come Alessandro, che vi fossero altri Mondi, per poter stendervi le mie conquiste amoroze.

S G A N A R E L L O.

Cospetto! voi parlate benissimo; pare c'abbiate imparato tutto questo che dite a mente: voi parlate com' un Sire.

D O N G I O V A N N I.

Cos' hai da dire sopra ciò?

S G A N A R E L L O.

Per mia fede, hò da dire, e non sò che dire; perche voi girate le cose d'una maniera, che pare c'abbiate ragione; e frà tanto, è vero, che non l'havete, hovevo bellissimi pensieri da produrre; mà li vostri discorsi me li hanno turbati: lasciate fare à me, un'altra volta porrò li miei discorsi in scritto, per disputar con voi.

D O N G I O V A N N I.

Farai bene.

S G A N A R E L L O.

Mà, Signore, sarebbe questo contro la permissione datami da voi, se vi diceffi, che sono un poco scandalizzato dalla vita che fate?

M 4

D O N

272 IL CONVITATO DI PIETRA

DON GIOVANNI.

Come? qual vita faccio?

S G A N A R E L L O.

Brunissima; mà, per esemplo, vedo maritarvi ogni mese come fate.

DON GIOVANNI.

V'è forse cosa più grata?

S G A N A R E L L O.

E vero; capisco, che questo è molto grato e leggiadro; e mi piacerebbe assai, e non vi fosse alcun male; mà, burlarsi così d'un misterio sacro...

DON GIOVANNI.

Via, via; è un affare frà'l cielo e me; noi ce ne sbrigaremo ben insieme, senza che tu te ne pigli fastidio,

S G A N A R E L L O.

Per mia fede, Signore, hò sempre inteso dire, ch' il burlarsi del cielo è molto cattivo; e, che li sviati non fanno buono fine.

DON GIOVANNI.

Via, pazzo; sai tu ciò che t'hò detto? che gli esortatori non mi piacciono?

S G A N A R E L L O.

Non parlo mica con voi. Il Ciel me ne guardi! voi sapete ciò che fate; e se non credete niente, avete le vostre ragioni: vi sono alcuni piccioli impertinenti nel mondo, che sono licentiosi, senza saper il perché? che fanno li spiriti forti, per che credono, che li stia bene; e s'io havessi un Padrone di questa natura, li direi liberamente, guardandolo in faccia, ardite voi di burlarvi così del cielo? non tremate voi, burlandovi come fate delle

le cose sante? tocca ben a voi, picciol verme della terra, picciol mirmidone, che siete

parlo al Padrone c' hò nominato

tocca ben a voi, dico, a voler far professione di bur-
larsi di ciò che tutti gl' huomini riveriscono? Cre-
dete voi, che per esser di qualità, per haver una pe-
rucca bionda e ben anellata, delle penne sul cappello,
un vestito ben guarnito d' oro, delle fettucie di
color di fuoco

non parlo mica a voi, mà all' altro

pensate, dico, che siate più valent' huomo a causa
di ciò; e che il tutto vi sia permesso? che non s'
ardisca di dirvi la verità? imparate da me, che son
vostro servo, ch' il cielo punisce presto ò tardi gl'
empii; che una vita cattiva conduce ad una morte
cattiva, e che....

DON GIOVANNI.

Zitto!

S G A N A R E L L O.

Di che si tratta?

DON GIOVANNI.

Si tratta di dirti, ch' una giovane beltà m' occupa il
cuore; e, che strascinato dalli suoi vezzi, l' hò se-
guitata fin' in questa città.

S G A N A R E L L O.

E non temete voi di niente, a causa della morte
di quel Cominendatore, ch' ammazzaste sei mesi
sono?

DON GIOVANNI.

E perche temere? non l' hò io ben ammazzato?

S G A N A R E L L O.

Benissimo. Egli haverebbe torto di lamentarsene.

M 5

DON

274 IL CONVITATO DI PIETRA

DON GIOVANNI.

Quest' affare m' è stato perdonato.

S. G. A. N. A. R. E. L. L. O.

Si mà quel perdono non smorza forse il risentimento delli parenti ed amici; e,...

DON GIOVANNI.

Ah! non pensiamo al male che può accaderci; mà pensiamo solamente a qualche può darci piacere. La persona, della quale ti parlo, è una giovane Sposa; è la più leggiadra del mondo, ed è stata condotta qui da quello stesso che viene a sposarla; e la fortuna mi fece veder questo paio d'amanti tre o quattro giorni avanti, tre o quattro giorni avanti il di loro viaggio. Non hò già mai viste due persone tanto contenten l' una dell' altra, e ch' abbiano fatto apparir più d'amore. La tenerezza visibile delli di loro scambievoli ardori mi commosse il cuore, e ne restai invaghito, ed il mio amore cominciò dalla gelosia. Sì; non potetti soffrir dal principio di vederli tanto d'accordo insieme. Il dispetto infiammò li miei desiderii; e mi figurai un piacer estremo, se mi riusciva di poter turbarli di loro intelligenza, e romper quella connesione, dalla quale la delicatezza del mio cuore si credeva offesa; mà fin adesso tutti li miei sforzi sono stati inutili: ricorro all' ultimo remedio; questo Sposo deve regalar hoggi la di lui innamorata con una spasseggiata sul mare. Senz' haverli detta cosa alcuna, tutt' è apparecchiato per sodisfar al mio amore; ed hò una picciola barca e persone, colle quali pretendo rapir facilmente la Bella.

SCA.

SGANARELLO.

Ah Signore!

DON GIOVANNI.

Heh!

SGANARELLO.

V. S. fa benissimo. V. S. la sà pigliare per il vero verso; non v'è altra cosa nel mondo ch' il contentarsi.

DON GIOVANNI.

Preparati dunque a venir meco; e tu stesso habbi cura di portar tutte le mie arme, a fine di...

Scorge Donna Elvira.

Ah! ricontro fastidioso! traditore, non m' havevi detto ch' era qui ella stessa.

SGANARELLO.

Signore, V. S. non me l' haveva domandato.

DON GIOVANNI.

E' ella forse doventata pazza, non havendo cambiato di vestito? perche venir in questo luogo qui col suo equipaggio da Compagna?

SCENA III.

DONNA ELVIRA, DON GIOVANNI e SGANARELLO.

DONNA ELVIRA.

Mi farete voi forse la gratia, Don Giovanni, di riconoscermi? posso io sperar almeno che vi degniate di voltar il viso da questa parte?

DON GIOVANNI.

Signora, vi confesso, che resto soprapreso; e che non v' aspettavo qui.

M 6

D ON-

DONNA ELUVIRA.

Si, si; vedo bene che voi non m' aspettavate qui: vedo molto bene che voi restate sorpreso della mia venuta; mà però. vedo che voi ne restate sorpreso tutt' altrimente ch' io non speravo; e la maniera di questa sorpresa è di tal sorte, che mi fa interamente credere ciò che difficilmente havei creduto, e che ricusavo di credere. Mi meraviglio assai della mia gran' semplicità, e della debolezza del mio cuore, che tuttavvia dubita d' un tradimento, che mi vien confermato da tanti e tanti indizii. Confesso, che la mia bontà non ha pari; e che più tosto merito d' esser taciata di sciocchezza, che di prudenza, essendo c' hò cercato di voler disingannar di presenza li miei occhi e giudizio. Hò investigate varie ragioni e soggetti, per scusarvi col mio grand' affetto della mancanza e raffreddamento d' amor ed amicitia ch' egli vedeva nascer in voi. Hò inventati espressamente cento soggetti legittimi, per scusar appresso d' esso la vostra precipitosa partenza; e per giustificarvi dell' errore, di cui il mio pensiero e giudizio v' accusavano. Li miei giusti sospetti cercavano di persuadermi ogni giorno questa verità; per che li rintuzzavo nell' istesso momento, nel qual vedevo che vi volevano costituir Criminale alli miei occhi; ed al contrario, ascoltavo con estremo piacere mille e mille chimere ridicole, che vi dipingevano qual Innocente al mio cuore; mà finalmente, quest' incontro non mi permette di restar più in dubbio; e le acoglienze, ch' il vostro occhio m' hà fatte a prima vista, m' hanno d' ora a conoscere più di quel che non vorrei sapere. Ha-

venci

verci con tutto ciò grandissimo piacere di saper ed intender da voi stesso le ragioni della vostra improvvisa partenza da me. Vi supplico, Don Giovanni, di parlar meco, e di dirmele. Vediamo un poco, se saprete trovar il modo di giustificarvene.

DON GIOVANNI.

Signora, ecco là Sganarello, che sa benissimo la causa che m'ha spinto a far partenza da voi.

S G A N A R E L L O.

Sì, Signor mio, io, con sua buona licenza, non ne so nulla.

DONNA ELVIRA.

E ben, Sganarello, accostati, e parla: per che poco m'importa d'intenderne le ragioni dall'uno o dall'altro.

DON GIOVANNI.

Presto, presto: parla alla Signora.

S G A N A R E L L O.

Che cosa le debbo io dire?

DONNA ELVIRA.

Accostatevi, già ch'egli desidera così: e ditemi un poco le cause di quest'improvvisa partenza.

DON GIOVANNI.

Non risponderai?

S G A N A R E L L O.

Non hò cos' alcuna da rispondere: vi burlate forse del vostro Servo?

DON GIOVANNI.

Rispondi, ti dico.

S G A N A R E L L O.

Signora

M 7

DON-

278 IL CONVITATO DI PIETRA

DONNA ELVIRA.

E che?

SGANARELLO.

Signore.

DON GIOVANNI.

Se....

SGANARELLO.

Signora, li Conquistatori Alessandro, e gl' altri mon-
di, sono causa della nostra partenza. Ecco, Signo-
re, tutto ciò ch' io posso dire.

DONNA ELVIRA.

Vi piace, Don Giovanni di chiarirci questi belli
misterii?

DON GIOVANNI.

Signora, per dirvi la verità...

DONNA ELVIRA.

Ah! voi, sapete difendervi male ben che siate Con-
tigiano. Dovereste esser meglio accostumato a
simili cose. Hò compassione, di vedervi nella
confusione ovè siete. Perché non v'armate la
fronte con una nobile sfacciataggine? Perché
non mi giurate voi, c' havete sempre li medesimi
sentimenti per me; che m'amate sempre con un
ardor senza pari; dicendo, che non v'è cosa al-
cuna che sia capace di distaccarvi da me fuor che
la morte? perché non mi dite, che certi affari di
gran conseguenza v'hanno obligato a partite sen-
za darmene auviso? Che bisogna, che restiate qui
qualche tempo a vostro malgrado; e che non deb-
bo far altro che ritornarmene là di dove sono ve-
nuta; sicura che mi seguirate il più tosto che
vi sarà possibile; essendo cosa certissima c' have-
te grandissima voglia di giungermi, a causa, che
sionta-

sfontanato da me, soffrite ciò che patisce un corpo separato dall'anima. Ecco come bisogna che vi diffendiate; in luogo di restar così attonito.

DON GIOVANNI.

Vi confesso, Signora, che non hò il talento di simulare; e che porto un cuor sincero. Non vi dirò, c' hò sempre li medesimi sentimenti per voi; e c' hò grandissima voglia di ritornar da voi; poi che finalmente, è certo, che non sono partito, che per fuggirvi; non già per le ragioni, che potete figurarvi; mà per un puro motivo di coscienza; e perche credo di non poter viver d'avantaggio con voi senza peccato; mi sono venuti certi scrupoli, Signora, ed hò aperto gl'occhi dell'anima sopra ciò che facevo: hò fatto riflessione, che per sposarvi, v'hò rubbata da un Convento, e' havete rotto li voti, che v' impegnavano altrove; e ch' il cielo è molto geloso di simili cose. Il pentimento è venuto; ed hò temuto la colera celeste. Hò visto, ch' il nostro matrimonio non è ch' un adulterio travestito, che potrebbe attirar a se qualche disgrazia di sopra; e, che finalmente doverò cercar di scordarmi di voi, e darvi 'l mezzo di poter ritornar alle vostre prime catene. Vorreste voi, Signora, opporvi ad un pensiero tanto santo: volete voi, che ritenendovi, adiri 'l cielo contro di me; e, che per..

DONNA ELVIRA.

Ah, scelerato! ti conosco adesso intieramente; e per mia maggior sfortuna, ti conosco fuori di tempo, e quand' una simile conoscenza non può servir ad altro ch' a farmi disperare; mà sappi, ch' il tuo delitto non resterà impunito; e che lo stesso
cielo

280 IL CONVITATO DI PIETRA

cielo, del qual ti burli, saperà vendicarmi della tua perfidia.

DON GIOVANNI.
Sganarello, il Cielo.

SGANARELLO.
Veramente sì; noi altri, Signora ci burliamo del cielo.

DON GIOVANNI.
Signora.

DONNA ELVIRA.
Basta, non voglio intenderne d'avantaggio; ed io accuso me stessa, per haverne inreso troppo. Il farsi esplicare la propria vergogna, è una puzza e mera viltà; ed un nobil cuore deve risolversi alla prima parola ch' intende proferire. Non aspettar già ch' io prorompa in rimproveri ed ingiurie contro di te. Non, non; la mia colera non è così picciola, che si possi esalare con parole vane. Conservo tutto il dì lei impeto per vendicarmi. Ti dico di bel nuovo, ch' il Cielo farà le mie vendette; e che ti punirà, quando meno te l'immaginerai, dell' oltraggio che mi fai; e s' il Cielo non ha cos' alcuna, che sia capace di farti temere, temo almeno la colera d' una Donna offesa.

SGANARELLO.
Sì, se fosse capace di rimorso.

DON GIOVANNI.
Andiamo a pensar al modo d' effettuar la nostra intrapresa amorosa.

SGANARELLO.
Ah! qual abominabil Padrone son' io costretto di servire!

Il Fine dell' Atto I.

AT.